



6 Domenica di Pasqua -

C

Antifona d'Ingresso

Con voce di gioia date l'annuncio, fatelo giungere ai confini della terra: il Signore ha riscattato il suo popolo. Alleluia. (Cf. Is 48,20)

Colletta

Dio onnipotente, fa' che viviamo con intenso amore questi giorni di letizia in onore del Signore risorto, per testimoniare nelle opere il mistero che celebriamo nella fede. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Oppure:

O Dio, che hai promesso di stabilire la tua dimora in coloro che ascoltano la tua parola e la mettono in pratica, manda il tuo santo Spirito, perché ravvivi in noi la memoria di tutto

quello che Cristo ha fatto e insegnato. Egli è Dio, e vive e regna con te.

Prima Lettura

Dagli Atti degli Apostoli. (At 15, 1-2. 22-29)

"In quei giorni, alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: "Se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete essere salvati". Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: "Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilicia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d'accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agl'idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!"

Salmo 66 (67)

Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti.

*Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;
perché si conosca sulla terra la tua via,
la tua salvezza fra tutte le genti.*

*Gioiscano le nazioni e si rallegrino,
perché tu giudichi i popoli con rettitudine,
governi le nazioni sulla terra.*

Ti lodino i popoli, o Dio,

*ti lodino i popoli tutti.
Ci benedica Dio e lo temano
tutti i confini della terra.*

Seconda Lettura

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo. (Ap 21, 10-14, 22-23)

L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello. In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Se uno mi ama, osserva la mia parola, dice il Signore, e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui.

Alleluia.

Vangelo

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 14, 23-29)

In quel tempo, Gesù disse [ai suoi discepoli]: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate”.

Sulle Offerte

Salgano a te, o Signore, le nostre preghiere insieme all'offerta di questo sacrificio, perché, purificati dal tuo amore, possiamo accostarci al sacramento della tua grande misericordia. Per Cristo nostro Signore.

Antifona alla comunione

Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Alleluia. (Gv 14,23)

Dopo la Comunione

Dio onnipotente, che nella risurrezione di Cristo ci fai nuove creature per la vita eterna, accresci in noi i frutti del sacramento pasquale e infondi nei nostri cuori la forza di questo nutrimento di salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Conservare donando



“Rabbi dove dimori?” (Gv 1, 38)

Questa è la prima domanda che discepoli rivolgono a Gesù nel Vangelo di Giovanni.

Questa, forse, è la domanda che dovremmo porci ogni volta che ascoltiamo il Vangelo: “dove dimora Gesù?”.

Il brano di oggi ci porta a pensare che la dimora di questo maestro è strettamente legata al cuore del suo discepolo. Ma in che senso?

“Se uno mi ama...” (Gv 14,23). L’amore. Tutto per Giovanni si gioca qui.

L’amore è il punto di partenza in questa storia: “Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il figlio unigenito” (Gv 3,16). Ed è anche l’intero cammino dei discepoli, fino alla fine: “Pietro, mi ami?” (Gv 21,15).

L’amore, che è l’attributo specifico di Dio (1Gv 4,8), viene consegnato e riconsegnato alle mani dei discepoli.

Il Signore crede nella loro possibilità di amare e di amare come ama Dio.

La sorgente inesauribile di questo amore sta nella parola di Gesù che i discepoli sono chiamati a “conservare” (a questo fa riferimento il termine greco tradotto con “osservare”).

Conservando la Parola, essi scoprono finalmente dove dimora il loro maestro, dice Gesù: “verremo a lui (a chi conserva la Parola) e prenderemo dimora presso di lui” (Gv 14,23).

In tutto questo c’è però un paradosso: conservare la Parola non è tenerla stretta, come avrebbe voluto fare Maria Maddalena nel giardino di Pasqua, conservare la Parola è lasciarla andare.

Tutto il capitolo 14 di Giovanni è un congedo, ma direi ancor di più, che il Vangelo è sempre un congedo, è un

a “conservare” lasciando andare.

Alla mente ci torna subito quel gesto straordinario della donna di Betania (Gv 12,1-11).

Quell’episodio ci mette davanti a due modi di conservare: c’è il modo di Giuda, che vuole trattenere, non vuole sprecare il profumo. E poi, c’è il modo di Maria che paradossalmente “conserva” sprecando. Trattiene nei suoi capelli proprio quel profumo che ha scelto di versare.

Amare secondo il Vangelo, amare come Dio, conservare la Parola di Cristo significa allora “lasciare”; spezzare quel vasetto, perché tutta la casa possa riempirsi di quel profumo.

Ogni discepolo è chiamato a questo: c’è un momento in cui, se vogliamo continuare a seguire Gesù, dobbiamo lasciar andare perfino l’esperienza che abbiamo fatto di Lui.

Il congedo quindi ci abilita ad amare come fa Dio, ci insegna che la forma più grande d’amore è “lasciare andare” perfino quel Gesù che abbiamo seguito. C’è un momento in cui l’unico modo per seguirlo è “donarlo”, perché questo è il modo che ha scelto il Padre: il suo unigenito, l’ha dato.

Questo non significa che la nostra esperienza di Lui è stata falsa o che vada in qualche modo rinnegata.

Qui non si tratta per i discepoli di andare avanti come se quei tre anni vissuti insieme al loro maestro non fossero mai esistiti, si tratta piuttosto di imparare da Lui un “di più” dell’amore. Solo lasciando l’idea che ci siamo fatti di Dio, potremmo imparare ad amarlo in modo sempre nuovo. Non come crediamo che sia, ma così come vuole mostrarsi a noi.

Potremmo dire che l’esperienza di Lui è stata talmente vera, da farci comprendere che in fondo ciò che abbiamo visto è solo una piccola parte. Diciamocelo, questo discorso di Giovanni non è semplice. Forse perché lasciar andare non è semplice, tutti ne abbiamo fatto esperienza. Ma in questo non siamo soli.

Gesù stesso ha sentito la chiamata a lasciare “qualcosa”. Non credo si sia congedato solo dai suoi discepoli, c’è stato un “lasciare” ben più profondo.

Nel passo di oggi lo sentiamo dire: “La parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato” (Gv 14,24). Proprio Lui, il Logos del Vangelo di Giovanni, ci dice che la Parola, ciò che di più importante ci vuole lasciare, ciò che dice a noi chi è, in realtà non gli appartiene: è del Padre che lo ha mandato.

Credo che Paolo voglia dire questo quando scrive che Gesù per noi “svuotò se stesso” (Fil 2,7)), e non credo che per Lui sia stato semplice.

Ma il Vangelo di oggi ci dice qualcosa di più: ogni uomo che porta nel cuore una “mancanza”, è fatto per la pienezza.

Per questo Gesù ora fa ritorno al Padre, è necessario fare ritorno alla pienezza, a Colui che è l’unico custode della sua identità.

Ma se Gesù torna al Padre, Sua vera Dimora, qui, su questa terra, abiterà ancora? Come faremo senza di Lui? Questa è la domanda dei discepoli e oggi è anche la nostra.

Non dobbiamo avere paura, perché la Parola che abbiamo ascoltato ci dice fino all’ultima pagina che non esiste un tempo senza di Lui.

Al v.24 abbiamo letto che “lo Spirito santo ci insegnerà ogni cosa e ci ricorderà” ciò che Gesù ci ha mostrato. Lo Spirito Santo è la nostra memoria. Lo Spirito ci fa “memoria” di Gesù, perché lo Spirito Santo “fa” Gesù in noi.

Forse questo ci suona un po’ strano, ma la Liturgia, la Parola di Dio e la sapienza della Chiesa ci permettono di comprendere meglio quello che vuole dirci Giovanni.

Lo Spirito “fa” Gesù nel corpo di Maria: “lo Spirito santo scenderà su di te” (Lc 1-35).

Lo Spirito “fa” Gesù nel pane e nel vino ogni volta che la Chiesa celebra l’eucarestia: “manda il tuo Spirito a santificare questi doni\effondi la rugiada del tuo Spirito su questi doni, perché diventino il corpo e il sangue di Cristo”.

Lo Spirito ha “fatto” Gesù nel nostro corpo quando abbiamo ricevuto il battesimo: “Discenda in quest'acqua

la potenza dello Spirito Santo: perché coloro che in essa riceveranno il Battesimo, siano sepolti con Cristo nella morte e con lui risorgano alla vita immortale”.

E allora non c'è un tempo senza Gesù, perché i discepoli sono diventati memoria stessa di Lui per mezzo dello Spirito. Giovanni sta dicendo che ciò che rimane in questa terra di Gesù, siamo noi.

Anche se dovremmo ricordarci che essere memoria di Lui, non significa crederci Dio.

Se Gesù trova la forza di congedarsi dai suoi è solo perché sa di poterli ritrovare nella pienezza di Dio, in quel “luogo” e in quel “tempo” in cui l'Amore non avrà più bisogno di mediazioni.

Il Vangelo di oggi però non ci parla solo di un congedo, ci parla anche di un'eredità: “vi lascio la pace, vi do la mia pace” (Gv 14,27). Verrebbe da chiedersi “cosa ne stiamo facendo dell'eredità che il Signore ci ha lasciato?”

La pace di cui parla Gesù, non è come quella che dà il mondo. E' diversa perché ha un'altra origine.

Non viene dal mondo, viene da Lui. L'eredità, il futuro, per essere un futuro di pace ha bisogno di ritrovare l'origine. Gesù ha preso dimora in noi, il Padre ci amati tanto da darci Suo Figlio, ma noi da

dove veniamo? Qual è la nostra origine, la nostra dimora? Se la nostra dimora è il Padre allora davvero dobbiamo rallegrarci, perché fin da ora vivremo la pace promessa da Gesù. Ci scopriremo fratelli tutti, figli un Padre che non solo ci ha amato, ma che continua ad amarci come ama Suo Figlio.

Preghiamo perché da oggi possiamo, col dono dello Spirito, credere a questa Parola, affinché credendo abbiamo la vita nel Suo nome (Gv 20,31).